

IL CORAGGIO DI ESTER

GESÙ, IL DIVINO MESSIA



“Io guardavo nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo Uno simile a un FIGLIO D’UOMO; Egli giunse fino all’Antico di giorni e fu fatto avvicinare a Lui; gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il Suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il Suo regno è un regno che non sarà distrutto.”

(Daniele 7:13-14)

DR. ORIETTA NASINI
ANNO DOMINI 2024

GESÙ, IL DIVINO MESSIA

I fondamentalisti atei non perdono mai l'occasione di beffeggiare i Cristiani, oltraggiare il Dio della Bibbia e bestemmiare Gesù Cristo; ma si guardano bene dal criticare l'Islam e offenderne il fondatore e profeta.

Durante una intervista rilasciata ad *Al-Jazeera*, la maggiore emittente televisiva del Qatar, Richard Dawkins (uno dei 'campioni' mondiali dell'ateismo) ha sostenuto che il Dio dell'Antico Testamento è "orribile", "un mostro", e che "il Dio della Tōrāh è il personaggio più sgradevole della narrativa".¹ Alla domanda se egli pensasse la stessa cosa del Dio del Corano, Dawkins ha risposto così: "Beh, uhm,... non conosco molto bene il Dio del Corano."²

È davvero strano che Richard Dawkins non conosca il Dio del Corano, eppure nel suo Paese (il Regno Unito) esistono ben 85 tribunali della Sharia (*Sharia Courts*) e una vasta rete di consigli informali islamici, che operano esternamente alle moschee, e la sharia viene applicata tutti i giorni in Inghilterra e nel Galles.³

A Richard Dawkins è forse sfuggito che, dieci anni fa, l'Ufficio Nazionale di Statistica annunciava che il nome Muhammad era entrato fra i primi dieci nomi scelti per i neonati nel Regno Unito. Oggi, il nome più gettonato in Inghilterra e Galles per i neonati maschi è quello di Maometto nelle sue varie forme (Muhammad, Mohammed, Mohammad).⁴ In Inghilterra, attualmente, ci sono più musulmani praticanti che sedicenti 'Cristiani'.

È veramente difficile credere che Dawkins sia l'unico a ignorare che, negli ultimi trent'anni, la popolazione islamica della Gran Bretagna è passata da 82.000 a 4,1 milioni di musulmani, i quali rappresentano il 6,3% della popolazione del Regno Unito; e sul suolo britannico sono sorte 2000 moschee e sale di preghiera islamiche.

¹ Nel libro "*The God Delusion*", Richard Dawkins ha scritto: "Il Dio dell'Antico Testamento è probabilmente il personaggio più sgradevole di tutta la narrativa: geloso e orgoglioso di esserlo; un maniaco del controllo meschino, ingiusto e spietato; un vendicativo e sanguinario fanatico della pulizia etnica; un bullo misogino, omofobo, razzista, infanticida, genocida, figlicida, pestilenziale, megalomane, sadomasochista e un bullo capricciosamente malevolo."

² <http://www.thejc.com/comment-and-debate/comment/102653/facing-uncomfortable-truths>

³ <http://www.tempi.it/la-legge-islamica-in-inghilterra-e-di-casa-e-gli-avvocati-pubblicano-una-guida-per-il-testamento-sharia-friendly>

⁴ <http://www.iltimone.org/33587,News.html>

Richard Dawkins non può negare di conoscere l'Allāh del Corano, poiché questa materia lo riguarda molto da vicino, essendo egli suddito di una nazione nella quale l'Islam è la religione che registra la maggiore crescita.

Nel 2013 l'emittente *Channel 4* della televisione pubblica britannica ha interrotto le trasmissioni ogni giorno, per 30 giorni, per trasmettere la chiamata dell'imām alla preghiera. L'emittente ha anche trasmesso una serie di programmi sul mese di digiuno dal titolo *4Ramadan*.⁵ Ralph Lee, direttore della programmazione, ha così difeso la sua iniziativa: “Sappiamo che riceveremo critiche per questa decisione, ma non dimentichiamo che l'Islam è una delle poche religioni che cresce nel nostro Paese. Il target di riferimento di *Channel 4* è costituito da giovani, ed è stato recentemente riferito che la metà dei musulmani britannici sono sotto i 25 anni.”⁶

È del tutto evidente il motivo per cui Dawkins non si azzarda ad attaccare l'Islam come fa invece con il Cristianesimo: egli sa, infatti, che tutti quelli che osano sfidare l'Islam rischiano di fare una brutta fine. I fondamentalisti atei non brillano per coraggio. Per loro la regola è quella di essere forti con i deboli e deboli con i forti. Dawkins e i suoi degni colleghi atei di professione hanno costruito sull'anti-Cristianesimo le loro fortune; ma essi sanno benissimo che sull'anti-Islam non potrebbero costruire altro che i loro monumenti funebri.

Phil Zuckerman, ateo militante di origini giudaico-talmudiche, professore di sociologia e studi secolari al Pitzer College di Claremont, California, autore di diversi libri, tra cui “*Society Without God*” (2008), che vede con favore il declino del ‘Cristianesimo’ protestante in America e, per contro, l'ascesa del *giudaismo laico* o *ateismo ebraico*, ha dichiarato: “Ciò che mi impedisce di criticare l'Islam è la paura.”⁷ Evviva la sincerità!

Paolo Flores d'Arcais, direttore della rivista *MicroMega*, ateo radicale, ha bollato il credente come “*civicamente minus habens*” (lat. *minus habens*, “che, chi ha meno”), espressione eufemistica per indicare una persona che è ritenuta di scarsa intelligenza, considerata cioè meno dotata dalla natura; oppure che gode di minori diritti giuridici

⁵ <http://www.channel4.com/info/press/news/channel-4-to-broadcast-call-to-prayer-during-ramadan>

⁶ <http://www.mirror.co.uk/tv/tv-news/adhan-channel-4-defends-decision-2017635>

⁷ <https://www.publishersweekly.com/978-0-7180-8056-3>

rispetto alla maggior parte dei cittadini. Bisogna dare atto a Flores d'Arcais che, se la sua intenzione era quella di offendere il credente, lo ha fatto in modo meno impattante che se gli avesse dato apertamente dell'idiota o del deficiente.

Ma l'offesa veramente grave è quella che Flores d'Arcais ha riservato a Gesù Cristo quando, in un suo breve saggio del 2011 dal titolo "*Gesù. L'invenzione del Dio cristiano*", ha affermato riguardo a Gesù: "Mai si è proclamato Messia, e se qualcuno degli apostoli ha ipotizzato che fosse 'Cristo', ha sempre rifiutato questa investitura. Gesù e Cristo sono dunque due figure incompatibili. Storicamente reale il primo, profeta apocalittico ebreo di Galilea, frutto di tre secoli di 'invenzione' teologica il secondo, culminati nel Concilio di Nicea."⁸

Il termine **Messia** deriva dall'ebraico *mashiach*, «unto», forma nominale dal verbo ebraico *mashach*, «ungere». L'unzione, nell'antico Israele, era l'atto con cui si consacrava una persona (Esodo 40:13) o un oggetto (Esodo 40:9-11) per un servizio specifico. Re, sacerdoti e profeti furono designati mediante unzione (1Samuele 10:1; 2:10; Esodo 40:12-15; Levitico 4:3; 1Re 19:16). Il termine 'unto' era usato anche in riferimento ai patriarchi (Salmo 105:15). Nello sviluppo del concetto messianico, il significato del termine fu ristretto al redentore e restauratore della nazione ebraica (Salmo 2:2-9; cfr. Atti 1:6). Nel Nuovo Testamento, l'Unto o il Messia o il Cristo (*Christos*, – dal verbo greco χρίω "ungere" – termine greco che traduce l'ebraico *Mashiach*, Messia) è l'atteso liberatore dell'umanità: "Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dai morti e il principe dei re della terra. A Lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati con il Suo sangue" (Apocalisse 1:5); "Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi" (Galati 5:1). I tre termini equivalenti 'Unto', 'Messia' e 'Cristo' indicano la medesima Persona, vale a dire Gesù il Cristo o il Messia o l'Unto di Dio: "Egli [Andrea] per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» (che, tradotto, vuol dire Cristo)" (Giovanni 1:41); "Tu hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità; perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni" (Ebrei 1:9). Gesù Cristo fu UNTO dallo Spirito Santo

⁸ "D'Arcais: quel Gesù che non si proclamava «Messia»", Alto Adige, 10 luglio 2011.

(<https://www.altoadige.it/cronaca/bolzano/d-arcais-quel-ges%C3%B9-che-non-si-proclamava-messia-1.536910>)

(Matteo 3:16-17; Marco 1:9-11; Luca 3:21-22; Luca 4:16-21; Atti 10:38) come *Re* di un regno spirituale eterno (Salmo 2:2-9; Daniele 2:44; Luca 1:32-33); come *Profeta* per annunciare al mondo la Parola di Dio e compiere la Sua missione (Giovanni 3:34; Atti 10:38); come *Sommo Sacerdote* in eterno secondo l'ordine di Melchisedec (Ebrei 5:5-6), per entrare nel luogo santissimo del tabernacolo celeste col Suo proprio sangue, dopo aver fatto l'offerta di Sé stesso una volta per sempre⁹ (Ebrei 9:11-12). Non è dunque una coincidenza che Gesù occupi tutti e tre questi ruoli nella Sua opera di redenzione dell'umanità.

Flores d'Arcais, probabilmente rendendosi conto delle suscettibilità che potrebbe urtare con affermazioni negazioniste della messianicità di Gesù, non afferma brutalmente che Gesù non fosse il Messia, ma attribuisce piuttosto a Gesù stesso il rifiuto della investitura di Messia. Ora, il punto è che negare la messianicità di Gesù non realizza soltanto una grave offesa nei confronti del Divino Figlio di Dio Padre, ma configura anche una fattispecie della "bestemmia imperdonabile" di cui Gesù ha parlato in Matteo 12:31-32, in quanto implica la negazione della divinità di Gesù. Chiariamo questo concetto con le Sue stesse parole.

Un giorno Gesù, dopo aver guarito un uomo posseduto da un demonio che lo aveva reso cieco e muto, fu accusato dai farisei di scacciare i demoni con l'aiuto del principe dei demoni. Quale bestemmia fu mai più grave di questa?

 “Allora gli fu presentato un indemoniato, cieco e muto; ed Egli lo guarì, in modo che il muto parlava e vedeva. E tutte le folle stupivano e dicevano: «Non è costui il Figlio di Davide?» Ma i farisei, udendo ciò, dissero: «Costui non scaccia i demoni se non per l'aiuto di Belzebù, principe dei demoni».¹⁰ Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso contro sé stesso va in rovina; e ogni città o casa divisa contro sé stessa non potrà reggere. Se Satana scaccia Satana, egli è diviso contro sé stesso; come dunque potrà sussistere il suo regno? E se io scaccio i demoni con l'aiuto di Belzebù, con l'aiuto di chi li scacciano i vostri figli? Per questo, essi stessi saranno i

⁹ “Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei futuri beni, Egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna.” (Ebrei 9:11-12)

¹⁰ Cfr. Giovanni 8:52 “I Giudei gli dissero: «Ora sappiamo che tu hai un demonio.»”

vostrì giudici. Ma se è per mezzo dello Spirito di Dio che io scaccio i demoni, è dunque giunto fino a voi il regno di Dio. [...] Perciò io vi dico: ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. E a chiunque parli contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma a chiunque parli contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questo mondo né in quello futuro.” (Matteo 12:22-28, 31-32)

I Giudei insultavano Gesù, rimproverandogli il fatto di essere un Nazareno, di provenire cioè da un luogo (la Galilea) da cui, secondo loro, non era mai venuto alcun profeta: “Essi gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Invèstiga e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea»” (Giovanni 7:52).^[11] Gesù dice che false accuse come queste possono essere perdonate, e allo stesso modo possono essere perdonate le considerazioni sprezzanti sulla Sua povertà, sulla Sua umile nascita e sulla Sua natura umana; ma per gli oltraggi diretti contro la Sua natura divina, non può esserci perdono. I farisei, dicendo: “Costui non scaccia i demoni se non per l'aiuto di Belzebù, principe dei demoni”, avevano sferrato un attacco in sommo grado blasfemo contro la potenza e la natura divina di Cristo. In breve, nel passo sopra citato, Gesù dice: “Colui che parla contro di me come uomo di Nazareth, e parla con disprezzo della mia umile nascita, può essere perdonato; ma **chi nega la mia natura divina, e mi accusa di essere in combutta con il diavolo, e bestemmia il potere di Dio manifestamente da me esercitato mediante il compimento di miracoli, non potrà ottenere il perdono, né in questo mondo né in quello avvenire, ma è in pericolo di dannazione eterna.**” Nessun peccato, che non possa essere perdonato qui o in questo

¹¹ I farisei tacciavano il popolino di ignoranza (Giovanni 7:49); in realtà, la vera ignoranza era la loro, poiché essi non avevano appurato dove Gesù fosse nato realmente, cioè in Betlemme di Giudea (Matteo 2:1; cfr. Michea 5:1). I rabbini consideravano la gente comune ignorante ed empia rispetto a loro; tuttavia, benché accusassero le folle di ignoranza, essi erano altrettanto ignoranti, poiché **non era vero che dalla Galilea non fosse sorto alcun profeta:** il profeta Giona era di Gath-Hefer, a cinque chilometri a nord-est di Nazareth (2Re 14:25). Anche il profeta Nahum era originario della Galilea; e alcuni ipotizzano che il profeta Malachia provenisse da quella stessa regione. Inoltre, il profeta Isaia aveva predetto che proprio dalla Galilea sarebbe venuta la redenzione e la luce per illuminare le genti: “Ma le tenebre non dureranno sempre sulla terra che è ora nell'angoscia. Come nei tempi passati Dio coprì di obbrobrio il paese di Zabulon e il paese di Neftali, così nei tempi a venire coprirà di gloria la terra vicina al mare, di là dal Giordano, **la Galilea dei Gentili** [pagani]. Il popolo che camminava nelle tenebre, vede una grande luce; su quelli che abitavano il paese dell'ombra della morte, la luce risplende [nel linguaggio profetico, la venuta del Messia è simboleggiata dall'arrivo della “grande luce” che squarcia le tenebre della schiavitù del peccato e della morte].” (Isaia 8:23, 9:1)

mondo, sarà perdonato in seguito.¹² È implicito nella natura stessa di ogni peccato che QUALSIASI PECCATO, se continuato e non abbandonato, può portare allo spegnimento dello Spirito di Dio nel cuore della persona, e sfociare infine nella morte eterna,¹³ “perché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.” (Romani 6:23)

Contrariamente a quello che Flores d’Arcais afferma, Gesù ha fatto tutto il possibile per mostrare al pubblico giudaico del primo secolo e alla umanità successiva, per sempre, che Egli è il Divino Messia promesso.¹⁴ Gesù è “il seme della donna” venuto nel mondo per portare alla luce la vita e l’immortalità attraverso il Vangelo, ed è l’Uomo che ha schiacciato la testa del malvagio serpente antico.^[15,16] Gesù è la speranza di tutti i popoli.¹⁷ Gesù è nato da una vergine (proprio come Isaia 7:14 aveva predetto), a Betlemme di Giudea (proprio come Michea 5:2 aveva predetto).¹⁸ Gesù ha compiuto miracoli (proprio come Isaia 35:4-7 aveva predetto). Gesù ha adempiuto oltre 300 profezie messianiche, scritte da autori diversi nell’arco di molti secoli, che possiamo leggere nell’Antico Testamento. Gesù è venuto a Gerusalemme cavalcando un puledro d’asina (proprio come Zaccaria 9:9 aveva predetto). Gesù è stato tradito per trenta sicli d’argento, e quei trenta sicli d’argento sono stati usati per acquistare il campo del vasaio (proprio come Zaccaria 11:12-13 aveva predetto). Gesù ha

¹² In tutti i seguenti riferimenti è presente il peccato imperdonabile, e chi lo commette e in esso persiste è soggetto alla condanna eterna: 1Corinzi 11:30; 2Petros 2:20-21; 1Giovanni 5:16; Ebrei 6:4-6; 1Timoteo 5:6; Marco 3:29.

¹³ In 1Tessalonicesi 5:19, l’apostolo Paolo esorta i credenti a non spegnere lo Spirito che Dio ha dato loro (*cfr.* Efesini 1:13). Proprio come il fuoco può essere soffocato da un elemento quale la terra o l’acqua, così lo Spirito di Dio può essere spento nei cuori delle persone da cose che lo Spirito non può sopportare. Le preoccupazioni, le ricchezze e i piaceri della vita soffocano la Parola di Dio e spengono lo Spirito. Il fuoco benedetto può essere spento dalla fredda piovgerella della mondanità, dalla pesante coltre dell’egoismo, o dalla compagnia di persone malvagie. Lo studente negligente delle Sacre Scritture può lasciare che il fuoco si spenga. I venti tempestosi delle false dottrine possono spegnerlo.

¹⁴ Giovanni 10:22-42

¹⁵ “E io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra il tuo seme e il Seme di lei; Egli ti schiaccerà il capo, e tu ferirai il Suo calcagno.” (Genesi 3:15)

¹⁶ “Il gran drago, il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli.” (Apocalisse 12:9)

¹⁷ “E nel nome di Lui le genti spereranno.” (Matteo 12:21)

“E ancora Isaia dice: «Sputerà un germoglio dalla radice di Iesse, e Colui che sorgerà a governare le nazioni: le genti spereranno in Lui.» (Romani 15:12)

“In quel giorno avverrà che la radice di Isai si ergerà come una bandiera per i popoli; le nazioni lo cercheranno, e il luogo del Suo riposo, sarà glorioso.” (Isaia 11:10)

¹⁸ Il profeta Michea predisse dove il Messia sarebbe nato: “Ma da te, o Betlemme Efrata, sebbene tra le più piccole città principali di Giuda, da te mi uscirà Colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni” (Michea 5:2). Da notare che qui Michea afferma che il Messia promesso era eterno, e che era stato attivo nella vita del popolo ebraico durante i tempi dell’Antico Testamento.

incarnato perfettamente la figura del “Servo sofferente” predetto in Isaia 53, che si riferisce al Messia. Gesù è stato seppellito nella tomba nuova di un uomo ricco (proprio come Isaia 53:9 aveva predetto). Gesù ha inoppugnabilmente mostrato al mondo che Egli è il Cristo o Messia. La genealogia di Gesù, registrata nei Vangeli di Matteo e di Luca, non è lì per essere letta di sfuggita e subito dimenticata.

GENEALOGIA DI GESÙ SECONDO I VANGELI DI MATTEO E DI LUCA

Il Cristo (o Messia) è stato l'adempimento della profezia riguardante la discendenza di Davide (2Samuele 7:12-16). Gesù Cristo apparteneva alla progenie di Davide. Matteo 1 fornisce la prova genealogica che Gesù, nella Sua umanità, era un discendente diretto di Davide attraverso Giuseppe, il padre legale di Gesù. La genealogia in Luca, capitolo 3, dà invece il lignaggio di Gesù attraverso Sua madre, Maria. Dunque, Gesù è un discendente di Davide per adozione attraverso Giuseppe, e di sangue attraverso Maria. Primariamente, quando si fa riferimento a Cristo quale “Figlio di Davide”, ci si sta riferendo al Suo titolo messianico; chiamare Gesù “Figlio di Davide” significava professare che Egli era il Messia.

MATTEO 1:1-16

MATTEO 1:1 Genealogia di Gesù Cristo, **figlio di Davide**, figlio di Abramo.

2 Abramo generò Isacco; Isacco generò Giacobbe; Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli;

3 Giuda generò Fares e Zara da Tamar; Fares generò Esrom; Esrom generò Aram;

4 Aram generò Aminadab; Aminadab generò Naasson; Naasson generò Salmon;

5 Salmon generò Boos da Raab; Boos generò Obed da Rut; Obed generò Iesse,

6 e Iesse generò **Davide**, il re. Davide generò Salomone da quella che era stata moglie di Urià;

7 Salomone generò Roboamo; Roboamo generò Abia; Abia generò Asa;

8 Asa generò Giosafat; Giosafat generò Ioram; Ioram generò Uzzià;

9 Uzzià generò Ioatam; Ioatam generò Acaz; Acaz generò Ezechia;

10 Ezechia generò Manasse; Manasse generò Amon; Amon generò Giosia;

11 Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli al tempo della deportazione in Babilonia.

12 Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel; Salatiel generò Zorobabel;

13 Zorobabel generò Abiud; Abiud generò Eliachim; Eliachim generò Azor;

14 Azor generò Sadoc; Sadoc generò Achim; Achim generò Eliud;

15 Eliud generò Eleàzaro; Eleàzaro generò Mattan; Mattan generò Giacobbe;

16 Giacobbe generò Giuseppe, il marito di Maria, dalla quale nacque **Gesù, che è chiamato Cristo**.

LUCA 3:23-38

LUCA 3:23 Gesù, quando cominciò a insegnare, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, di Eli,

24 di Mattàt, di Levi, di Melchi, di Iannài, di Giuseppe,

25 di Mattatìa, di Amos, di Naum, di Esli, di Naggai,

26 di Maat, di Mattatìa, di Semèin, di Iosec, di Ioda,

27 di Ioanan, di Resa, di Zorobabele, di Salatiel, di Neri,

28 di Melchi, di Addi, di Cosam, di Elmadàm, di Er,

29 di Gesù, di Eliezer, di Iorim, di Mattàt, di Levi,

30 di Simeone, di Giuda, di Giuseppe, di Ionam, di Eliachim,

31 di Melea, di Menna, di Mattata, di Natan, di **Davide**,

32 di Iesse, di Iobed, di Boos, di Sala, di Naasson,

33 di Aminadab, di Admin, di Arni, di Esrom, di Fares, di Giuda,

34 di Giacobbe, d'Isacco, di Abramo, di Tara, di Nacor,

35 di Seruc, di Ragau, di Falec, di Eber, di Sala,

36 di Cainam, di Arfàcsad, di Sem, di Noè, di Lamec,

37 di Matusala, di Enoc, di Iaret, di Maleleel, di Cainam,

38 di Enos, di Set, di Adamo, **di Dio**.

Matteo descrive la genealogia di Giuseppe (padre adottivo di Gesù) per evidenziare la discendenza regale di Cristo dal trono di Davide, come profetizzato nell'Antico Testamento (2Samuele 23:5; 2Cronache 13:5; Isaia 9:5-6; 11:1; Geremia 23:5; 33:15; Salmo 89:3-4; 132:17. *Cfr.* Luca 1:30-33; Atti 2:29-30; Romani 15:12; Apocalisse 5:5; 22:16). L'obiettivo principale di Matteo è quello di dimostrare la messianicità di Gesù e, con la sua genealogia, egli indica chiaramente i requisiti legittimi e atavici che fanno di Gesù il Messia: **“Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide”** (Matteo 1:1). Dio aveva promesso a Davide, con giuramento, che dalla progenie di questi sarebbe uscito il Messia, che ne avrebbe ereditato il trono: **“Io ho fatto un patto con il mio eletto; ho fatto questo giuramento a Davide, mio servo: «Stabilirò la tua discendenza in eterno e edificherò il tuo trono per ogni età»”** (Salmo 89:3-4). Ma la linea di sangue non poteva trasmettersi da Giuseppe (discendente del re Davide) a Gesù, Figlio di Dio. Gesù nacque, quindi, da Maria dopo il matrimonio con Giuseppe, divenendo così l'erede legittimo di Giuseppe e, attraverso quest'ultimo, acquisì i diritti al trono di Davide. A ogni modo, tutto ciò proverebbe solo che Gesù possedeva i requisiti per essere il Messia, ma non che Egli lo fosse effettivamente. A dirimere questo punto, interviene la genealogia di Luca.

La genealogia di Luca è complementare rispetto a quella di Matteo. Luca riporta la genealogia di Gesù attraverso Maria, per dimostrare che Gesù, anche dal lato materno, proveniva dalla stirpe di Davide (**“di Melea, di Menna, di Mattata, di Natan, di Davide”** Luca 3:31) e, dopo aver precisato che Giuseppe era solo il padre putativo di Gesù (**“Gesù [...] era figlio, come si credeva, di Giuseppe”** Luca 3:23), ne riconduce a Dio la paternità (**“di Enos, di Set, di Adamo, di Dio”** Luca 3:38) affermandone così la divinità.

La ricostruzione genealogica materna fatta da Luca, pur non concedendo diritti al trono, dimostra che Gesù proveniva dalla stirpe regale di Davide.

La ricostruzione genealogica paterna fatta da Matteo, pur non concedendo diritti al sangue, dimostra che Gesù era l'erede legittimo al trono di Davide, ed era dunque il Messia atteso. Matteo ripercorre le origini giudaiche di Gesù fino ad Abramo, padre

di Isacco, a sua volta padre di Giacobbe, a sua volta padre di Giuda, capostipite della omonima tribù d'Israele, da cui venne il Cristo: “**Abramo generò Isacco; Isacco generò Giacobbe; Giacobbe generò Giuda**” (Matteo 1:2); “**È noto infatti che il nostro Signore è sorto dalla tribù di Giuda**” (Ebrei 7:14).¹⁹

Luca fa risalire le origini di Gesù fino a Adamo e, in ultimo, fino a Dio, sottolineandone così l'essenza divina: “**di Enos, di Set, di Adamo, di Dio**” (Luca 3:38).²⁰

Gesù si qualifica come il Messia, non secondo le aspettative dei Suoi contemporanei, tra i quali gli Zeloti,²¹ le cui particolari tendenze nazionalistiche mettevano in risalto la necessità di un ‘messia’ politico capace di liberare Israele dal dominio dell’Impero romano; all’opposto, le attese messianiche si compirono in Gesù attraverso la Passione e la morte di croce, che costituirono le tappe necessarie alla risurrezione per la salvezza del genere umano.

La linea estremamente stretta su cui camminava Gesù era segnata da un lato dalla necessità che tutti gli uomini fossero istruiti sul fatto che Egli era il Messia e il Salvatore del mondo; e, dall’altro lato, dal pericolo che essi potessero fraintendere la Sua missione inchiodando alla croce per sedizione. Solo la saggezza di Dio avrebbe potuto consentire a Gesù di percorrere quella strada stretta con tanto successo come fece. Il grande piano di Cristo richiedeva che Egli morisse, non come un aspirante a un trono secolare, ma come il Figlio del Dio vivente, come il legittimo Sovrano del Suo regno spirituale eterno.

Qualsiasi rivelazione inopportuna della vera e totale identità divina di Cristo avrebbe compromesso lo scopo di Gesù, che era quello di compiere la propria morte redentrice a Gerusalemme, in modo tale che la vera ragione di quel Sacrificio –

¹⁹ Quando Giacobbe benedisse suo figlio Giuda, profetizzò che il Messia sarebbe venuto dalla tribù di Giuda: “**Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né sarà allontanato il bastone del comando dai suoi piedi, fino a che verrà il Messia verso il quale convergerà l’ossequio dei popoli.**” (Genesi 49:10)

²⁰ “Ella gli disse: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo».” (Giovanni 11:27)

²¹ Gli zeloti (in ebraico: **זֵלִימוֹת**, *Zēlīmōt*) erano un gruppo politico-religioso giudaico apparso all’inizio del I secolo, partigiani accaniti dell’indipendenza politica del Regno di Giudea, nonché difensori dell’ortodossia e dell’integralismo ebraico dell’epoca. Considerati dai Romani alla stregua di terroristi e criminali comuni, si ribellavano con le armi alla presenza romana nel Regno di Giudea. Svolsero un ruolo importante nella grande rivolta del 66-70; la maggior parte di loro perirono durante la presa di Gerusalemme da parte di Tito Flavio Vespasiano (70).

compiuto una volta per sempre – non potesse essere offuscata o distorta da Satana. Significativamente, dopo la grande confessione di fede resa da Petros (“**Tu sei il Cristo [il Messia], il Figlio del Dio vivente**” Matteo 16:16), Gesù iniziò subito a istruire i Suoi discepoli riguardo alla Sua Passione, morte e risurrezione: “**Da allora Gesù cominciò a spiegare ai Suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare il terzo giorno**” (Matteo 16:21). E quando Petros replicò a Gesù: “**Dio non voglia, Signore! Questo non ti avverrà mai**” (Matteo 16:22), Gesù gli disse: “**Vattene via da me, Satana! Tu mi sei di scandalo. Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini**” (Matteo 16:23). L’ignoranza di Petros, riguardo al vero scopo della missione salvifica di Cristo, lo stava rendendo uno strumento del diavolo, il cui proposito era quello di ostacolare il piano di Dio per la redenzione dell’umanità. Petros, rifiutando qualsiasi pensiero sulla morte dell’amato Salvatore, era perfettamente in linea con lo scopo di Satana. In questo caso Petros assunse un nuovo ruolo, quello di ‘istruttore’ del suo Signore; egli non apparve più come un discepolo, ma come uno che rimproverava e contraddiceva ciò che Cristo aveva appena detto. Allora Gesù ordinò a Petros di abbandonare il suo ruolo di istruttore e di riprendere quello di seguace: “**Vattene via da me, Satana! Tu mi sei di scandalo** [greco: σκάνδαλον *inciampo, ostacolo*]. **Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini.**” Il posto di Petros era dietro a Cristo, come discepolo devoto, non davanti a Cristo. Pur avendo Petros ricevuto da Dio la piena rivelazione della completa identità di Gesù come Cristo/Messia e come Figlio di Dio (“**Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente**”), egli doveva rimanere ancora per un po’ all’oscuro di come la morte di Gesù Cristo fosse necessaria e costituisse la condizione senza la quale nessun essere umano avrebbe potuto ottenere il perdono dei propri peccati. Petros stava evidentemente pensando che, dal punto di vista terreno, Gesù sicuramente non meritava che gli accadesse nulla di ciò che il Signore aveva appena preannunciato. Dal punto di vista terreno, Petros aveva ragione; ma dal punto di vista di Dio aveva torto; e Gesù individuò correttamente l’errore commesso dal discepolo,

rimproverandogli il fatto di pensare alla maniera degli uomini anziché alla maniera di Dio: “Vattene via da me, Satana! Tu mi sei di scandalo. Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini.” Le cose di Dio sarebbero divenute chiare per Petros molto più tardi, quando avrebbe scritto: “Egli stesso portò i nostri peccati nel Suo corpo sul legno della croce, affinché noi, morti al peccato, vivessimo per la giustizia.” (1Petros 2:24)

Dal duro rimprovero rivolto da Gesù a Petros scaturisce una importante lezione per noi, secondo la quale non sempre e non necessariamente la tentazione arriva attraverso i nostri nemici; essa può arrivare, infatti, anche attraverso i nostri più fedeli e intimi compagni terreni. Il triste ruolo di Petros in questo incidente mostra quanto facilmente i migliori e più cari amici possano diventare strumenti del male, anche involontariamente. La tentazione, trasmessa attraverso le parole di Petros, rimase ed era ancora presente nel Giardino del Getsemani, quando Gesù con l'anima oppressa da tristezza mortale pregò il Padre: “E, andato un po' più avanti, si gettò con la faccia a terra, pregando, e dicendo: «Padre mio [l'uso della espressione “Padre mio” è significativa, perché Gesù aveva insegnato ai Suoi discepoli a pregare il “Padre Nostro”; ma Dio è il Padre di Cristo in modo unico], se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come Tu vuoi». [...] Di nuovo, per la seconda volta, andò e pregò, dicendo: «Padre mio, se non è possibile che questo calice passi oltre da me, senza che io lo beva, sia fatta la Tua volontà»” (Matteo 26:39,42). Gesù ricevette l'amaro calice della Nuova Alleanza, che Egli aveva anticipato alla Cena, dalle stesse mani del Padre nell'agonia al Getsemani, “facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce” (Filippesi 2:8). Accettando che fosse fatta la volontà del Padre, Gesù accettò la propria morte in quanto redentrice, per portare i peccati degli uomini nel Suo corpo sul legno della croce (1Petros 2:24).

Il sacrificio unico e definitivo del nostro Signore Gesù Cristo sulla croce ha messo nuovamente l'uomo in comunione con Dio, riconciliandolo con Lui mediante il sangue versato da Gesù per molti in remissione dei peccati: “In Lui [In Cristo] abbiamo la redenzione mediante il Suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della Sua grazia” (Efesini 1:7).

Lo scopo di Satana era quello di indurre Gesù a rifiutare la croce. La missione di Cristo era invece quella di dare la propria vita per pagare il riscatto dei nostri peccati: “Infatti il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la Sua vita come prezzo di riscatto per molti” (Marco 10:45). Ma se, su istigazione di Satana, uomini malvagi avessero potuto far sembrare che Egli fosse morto nel tentativo di impadronirsi del trono di Cesare, la volontà di Dio sarebbe stata vanificata. Tuttavia Gesù riuscì così bene a raggiungere il Suo scopo che, quando il Sinedrio alla fine lo condannò, la loro accusa di sedizione, presentata davanti a Pilato, non resse; e i capi dei Giudei, alla fine, furono costretti ad ammettere che il vero motivo della loro condanna a morte nei confronti di Gesù non era un sospetto di slealtà verso Cesare, ma piuttosto il fatto di essersi Egli dichiarato come il Divino Figlio di Dio Padre: “Come dunque i capi dei sacerdoti e le guardie lo ebbero visto, gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!» Pilato disse loro: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; perché io non trovo in Lui colpa alcuna». I Giudei gli risposero: «Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge Egli deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio»” (Giovanni 19:6-7). Questo versetto fornisce l’accusa tecnica per cui Gesù fu crocifisso. La testimonianza di Gesù riguardo a Sé stesso era la verità, poiché Egli era veramente l’Unigenito Figlio di Dio;²² ma la legge mosaica, alla quale i sacerdoti si appellavano, prescriveva la pena capitale per chiunque affermasse di essere il Divino Messia, a meno che non lo fosse realmente: “Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte; tutta la comunità lo dovrà lapidare. Sia straniero o nativo del paese, se bestemmia il nome del Signore, sarà messo a morte.” (Levitico 24:16) Durante la festa della Dedicazione, a Gerusalemme, Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone, e i Giudei gli si fecero attorno e gli dissero: “«Fino a quando terrai sospeso l’animo nostro? Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non lo credete; le opere che faccio nel nome del Padre

²² “Allora i farisei gli dissero: «Tu testimoni di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado; ma voi non sapete da dove io vengo né dove vado. [...] D’altronde, nella vostra legge è scritto che la testimonianza di due uomini è vera. Ora sono io a testimoniare di me stesso, e anche il Padre che mi ha mandato testimonia di me».” (Giovanni 8:13-14, 17-18)

mio, sono quelle che testimoniano di me; ma voi non credete, perché non siete delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono; e io do loro la vita eterna e non periranno mai e nessuno le rapirà dalla mia mano. [Chi, se non Dio, poteva fare una simile promessa? Non c'è modo di comprendere le parole di Gesù qui espresse, se non come una affermazione della Sua natura divina, rivendicando l'uguaglianza con Dio stesso, o, come i farisei dissero, "facendosi Dio".] **Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti; e nessuno può rapirle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo uno».** I Giudei presero di nuovo delle pietre per lapidarlo. [La dichiarazione incisiva di Gesù – "Io e il Padre siamo uno" – è il culmine delle affermazioni di Cristo riguardanti la Sua relazione di Figlio con il Padre. Ciò suscitò nei farisei un'ira incontrollabile. Agostino d'Ippona vide in questo singolo testo la confutazione completa di due grandi eresie, affermando: "Mette a tacere i Sabelliani, i quali dicono che c'è una sola Persona nella Divinità. Mette a tacere gli Ariani, i quali dicono che il Figlio è inferiore al Padre."

Si può parafrasare il pensiero di Gesù in questo modo: "Io e il mio Eterno Padre, sebbene due Persone distinte, siamo tuttavia Uno nella sostanza, Uno nella natura, Uno nella dignità, Uno nel potere, Uno nella volontà, Uno nell'azione. Quindi, ciò che io faccio per garantire la sicurezza delle mie pecore, anche il Padre mio lo fa. Io non agisco indipendentemente da Lui."] **Gesù disse loro: «Vi ho mostrato molte buone opere da parte del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate?»** [I Giudei avevano ripetutamente cercato di lapidare Gesù (Giovanni 8:59; 11:8). Secondo la legge mosaica, la bestemmia era punibile con la lapidazione (Levitico 24:16), ma solo dopo un processo legale e una condanna. Tali sottigliezze come i requisiti legali del caso, tuttavia, non erano un deterrente per i nemici di Gesù. I commentatori, i quali immaginano che i divieti legali, sia giudaici sia romani, gettino dubbi sulla veridicità del resoconto di Giovanni, hanno completamente perso di vista la natura illegale e senza scrupoli dell'intera cabala contro Gesù. Forse che tali divieti impedirono allo stesso gruppo di uomini di lapidare a morte Stefano? No davvero! (Atti 7:58)] **I Giudei gli risposero: «Non ti lapidiamo per una buona opera, ma per**

bestemmia; e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». [“Ti fai Dio.” Sì, i farisei avevano compreso pienamente ed esattamente ciò che Gesù intendeva dire; e la loro collera crebbe e traboccò. Gesù intendeva affermare inequivocabilmente la Sua uguaglianza e unità con Dio.] Gesù rispose loro: «Non sta scritto nella vostra legge: "Io ho detto: voi siete dèi?" [cfr. Salmo 82:6] Se chiama dèi coloro ai quali la parola di Dio è stata diretta^[23] (e la Scrittura non può essere annullata), come mai a Colui che il Padre ha santificato e mandato nel mondo, voi dite che bestemmia, perché ho detto: "Sono Figlio di Dio?" Se non faccio le opere del Padre mio, non mi credete; ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre». Essi cercavano nuovamente di arrestarlo; ma Egli sfuggì loro dalle mani.” (Giovanni 10:24-39)

I Giudei stavano cercando di indurre Gesù a usare una parola che essi avrebbero potuto pervertire, facendola diventare la base di un'accusa di sedizione davanti ai Romani: “Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente.” I Giudei, infatti, avevano una concezione totalmente errata della parola ‘Messia/Cristo’, come si è già avuto modo di accennare in precedenza. E quando Gesù domanda ai Giudei: “come mai a Colui che il Padre ha santificato e mandato nel mondo, voi dite che bestemmia, perché ho detto: «Sono Figlio di Dio?»”, l'espressione “Figlio di Dio”, come è usata da Gesù con riferimento a Sé stesso e come è interpretata dai farisei, indica la stessa unica e divina figliolanza in cui i Cristiani di tutte le epoche hanno sempre creduto.

²³ Il contesto del Salmo 82 è un'aspra accusa contro i giudici ingiusti, ai quali era stata assegnata la responsabilità di eseguire la giustizia di Dio tra il popolo (cfr. Deuteronomio 1:16; 19:17-18; 2Cronache 19:6). Un tale magistrato era un “ministro” (*diakonos*, Romani 13:4) di Dio, che agiva al posto di Dio esercitando la Sua autorità, ed era responsabile della mediazione dell'aiuto e della giustizia di Dio (cfr. Esodo 7:1). Il Signore aveva dato loro una posizione analoga alla propria, in quanto li aveva resi amministratori della Sua giustizia. In questo senso, essi erano ‘dèi’ (*elohim*) che agivano “come Dio” per gli uomini. Il parallelismo ebraico chiarisce questo significato: “Ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo»” (Salmo 82:6). Non condividevano la divinità con Dio, ma erano semplicemente delegati a esercitare la giurisdizione. Erano semplici esseri umani, sebbene investiti di autorità divina e autorizzati ad agire per conto di Dio. Questo punto è evidente in tutto il Pentateuco, dove il termine tradotto come “giudici” o “governanti” è talvolta *elohim* (si veda, ad esempio, Esodo 21:6; 22:9). Mosè ne è un esempio: egli non era un ‘dio’; eppure Dio disse a Mosè che, quando fosse andato in Egitto per ottenere la liberazione degli Israeliti, sarebbe stato “come Dio” per suo fratello Aaronne e per il Faraone (Esodo 4:16; 7:1-2). Ciò significava che Mosè avrebbe trasmesso al proprio fratello Aaronne, e questi al Faraone, le parole che provenivano da Dio. Lo studioso biblico Adam Clarke ha così commentato il Salmo 82,6: “Voi [giudici] siete i miei [di Dio] rappresentanti e siete rivestiti del mio potere e della mia autorità per dispensare giudizio e giustizia; perciò si dice che tutti loro siano figli dell'Altissimo.” Ma, essendosi essi sottratti alla loro enorme responsabilità di rappresentare la volontà di Dio in modo equo e accurato, e avendo tradito il sacro incarico loro conferito, Dio decretò che sarebbero morti: “Eppure morirete come gli altri uomini e cadrete come ogni altro potente” (Salmo 82:7). Ovviamente non erano ‘dèi’, dal momento che Dio poteva e voleva giustiziarli!

C'è anche un significato minore per cui i Cristiani sono 'figli di Dio'; ma, in Giovanni 10:24-39, il senso è quello della unica e divina figliolanza dell'Unigenito Figlio di Dio. La reazione dei capi dei Giudei nel richiedere la crocifissione di Gesù, per avere Egli affermato di essere il Figlio di Dio, mostra che essi avevano pienamente compreso tutte le maestose sfumature insite in quel prezioso titolo 'FIGLIO DI DIO': l'Unigenito Figlio di Dio, il Divino Figlio di Dio Padre, il Divino Messia, il Salvatore e Unico Redentore del mondo.

Le reiterate dichiarazioni di Gesù, riguardo a Sé stesso, di essere il 'Buon Pastore' erano abbastanza chiare in tutte le loro gloriose implicazioni messianiche;²⁴ ma i farisei non credevano che Egli fosse il 'Buon Pastore'. Dal loro punto di vista e per i loro diabolici scopi, l'importante era indurre Gesù a proferire una 'bestemmia' (che sarebbe stata tale solo ai loro occhi), ma con una terminologia che potesse poi essere da loro usata come accusa legale davanti al governatore romano. Essi stavano cercando di far commettere a Gesù quello che, secondo loro, sarebbe stato un crimine capitale, per il gusto di farlo uccidere! Non c'è da stupirsi che Gesù si sia rivolto a loro chiamandoli: **"Serpenti, razza di vipere!"** (Matteo 23:33)

L'argomento dei grandi segni miracolosi, compiuti da Gesù nel nome del Padre Suo, era estremamente sgradevole per quegli ipocriti. Gesù insistette sul fatto che i Suoi miracoli testimoniavano e autenticavano la Sua identità messianica. Ma essi volevano solo un pretesto per farlo assassinare legalmente. **"Lo circondarono dunque i Giudei e gli dissero: «Fino a quando ci terrai con l'animo sospeso? Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente». Gesù rispose loro: «Io ve l'ho detto, ma voi non credete; le opere che faccio nel nome del Padre mio, sono quelle che testimoniano di me. Ma voi non credete, perché non siete delle mie pecore»** (Giovanni 10:24-26). La ragione per cui quegli uomini non credevano in Gesù era racchiusa nel loro carattere, il quale rivelava che essi non facevano parte dell'Israele spirituale.

²⁴ "Io sono il buon pastore; il buon pastore dà la sua vita per le pecore. Il mercenario, che non è pastore, a cui non appartengono le pecore, vede venire il lupo, abbandona le pecore e si dà alla fuga, e il lupo le rapisce e disperde. Il mercenario si dà alla fuga perché è mercenario e non si cura delle pecore. Io sono il buon pastore, e conosco le mie, e le mie conoscono me, come il Padre mi conosce e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. Ho anche altre pecore, che non sono di questo ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore." (Giovanni 10:11-16)

Gesù, rivelando ai Suoi discepoli la vera natura della Sua missione, e cioè spiegando loro che doveva andare a Gerusalemme, soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare il terzo giorno, aveva voluto mettere in chiaro le cose con Petros e gli altri, delineando un Messia del tutto diverso dal leader umano e politico che il popolo di Israele attendeva. La strada del Messia Gesù non era quella del potere politico, del successo materiale, della gloria puramente umana e transitoria di un regno terreno; la via di Cristo era invece quella della sottomissione alla volontà del Padre, anche a costo di subire la malvagità e l'ingiustizia degli uomini fino alle estreme conseguenze.

Di fronte a questo 'scoprire le carte' da parte di Gesù, Petros non ci sta: si sente in diritto e in dovere di rimproverare il suo Maestro, di tentare di riportarlo con i piedi per terra, di insegnargli come vanno le cose in questo mondo: **“Dio non voglia, Signore! Questo non ti avverrà mai.”** E quando Gesù dice a Petros: **“Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini”**, praticamente gli sta chiedendo di sforzarsi di entrare nel cuore e nella mente di Dio. Dio ci chiede di provare a vedere le cose come le vede Lui, e di metterci nei Suoi panni, perché Lui per primo si è messo nei nostri panni: **“In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che Egli ha amato noi, e ha mandato Suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati.”** (1Giovanni 4:10)

LA DONNA SAMARITANA INCONTRA IL MESSIA... E LO RICONOSCE!

Nel quarto capitolo del Vangelo di Giovanni, troviamo una informazione molto interessante riguardo a Gesù: **“Quando dunque Gesù seppe che i farisei avevano udito che Egli faceva e battezzava più discepoli di Giovanni (sebbene non fosse Gesù stesso che battezzava, ma i Suoi discepoli), lasciò la Giudea e se ne andò di nuovo in Galilea. Ora Egli doveva passare attraverso la Samaria”** (Giovanni 4:1-4). Dal momento che i Giudei, al tempo di Gesù, spesso attraversavano il fiume Giordano e viaggiavano attraverso la Perea²⁵ per evitare di passare per la Samaria, a causa

²⁵ Perea, regione storica della Palestina situata a est del Giordano, corrispondente all'antica Galaad. Il nome Perea (greco: *Peraia Chōra*, terra situata al di là) è usato dalla fine del periodo maccabaico o dal 63 a.C., anno della conquista della Palestina da parte di Pompeo.

dell'odio reciproco tra i due popoli,²⁶ questa semplice osservazione di Giovanni (“Egli doveva passare attraverso la Samaria”) suscita interesse e curiosità. Per quale motivo Gesù “doveva”, o meglio, “aveva necessità” di attraversare la Samaria? Gesù avvertì l'urgenza di passare attraverso la Samaria, perché in quella regione c'erano molte anime che avevano bisogno di ascoltare la «buona notizia» del regno di Dio.²⁷ Mentre i discepoli erano andati in città a comprare del cibo, Gesù, affaticato dal viaggio, si sedette presso il pozzo di Giacobbe, che si trova ai piedi del monte Garizim, punto di riferimento della religione samaritana: “Giunse dunque a una città della Samaria, chiamata Sichar,²⁸ vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe; e là c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, stava così a sedere presso il pozzo.” (Giovanni 4:5-6)



Il pozzo di Giacobbe (foto del 1903).

²⁶ Quando, nel 721 a.C., la città di Samaria fu distrutta dagli Assiri, gli abitanti israeliti della città e del regno omonimo furono deportati in massima parte in Assiria, secondo ciò che gli Assiri usavano fare dopo una decisiva vittoria, e al posto loro furono importate nel territorio semivuoto altre popolazioni che, nel frattempo, gli Assiri avevano soggiogato nelle contrade di Babilonia, Kutha, Hamath, Avva, ecc. I nuovi importati, pur essendo di altre lingue, religioni e costumanze, finirono per mescolarsi con i resti della etnia ebraica che erano stati lasciati nel paese, e da questa mescolanza sorsero i Samaritani, i quali sotto l'aspetto etnico furono una popolazione che, sia per questa discendenza sia per il suo sincretismo religioso, fu sempre oggetto di riprovazione da parte degli Israeliti ortodossi di Gerusalemme.

²⁷ Il regno di Dio era “vicino” quando Gesù intraprese il Suo ministero: “Dopo che Giovanni [il battezzatore] fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea, predicando il Vangelo di Dio e dicendo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al Vangelo»” (Marco 1:14-15). Il regno di Dio (vale a dire la chiesa fondata da Gesù Cristo) ha avuto inizio nella domenica di Pentecoste successiva alla resurrezione e all'ascensione di Gesù (Atti 2:1, 37-41).

²⁸ Sichar era un piccolo villaggio situato a mezzo miglio dal podere dove si trovava il pozzo di Giacobbe. Il nome odierno è Askar, ed è vicino ai ruderi dell'antica Sichem.

Era circa mezzogiorno. Una donna samaritana venne ad attingere acqua, da sola e in un'ora insolita. Normalmente le donne si recavano al pozzo in gruppo e in un orario diverso, per evitare la calura. Considerato ciò che, di lì a poco, Gesù avrebbe mostrato di conoscere riguardo alle censurabili scelte di vita della donna, si può comprendere il motivo che forse la spingeva a evitare incontri con chi avrebbe potuto manifestarle il proprio biasimo. Presumibilmente ella era stata esclusa dalla società a causa del suo comportamento immorale. Ma per il Signore ogni anima è preziosa e meritevole di essere soccorsa. Chiedendo da bere alla donna, Gesù coglie l'occasione di parlarle di un'«**acqua viva**» donata da Lui stesso, che estingue definitivamente la sete e diventa nel contempo, in chi la riceve, una sorgente di acqua che scaturisce per la vita eterna (Giovanni 4:13-14). L'acqua della sorgente di Giacobbe non poteva estinguere la sete, e produceva nell'uomo il desiderio di riceverne ancora. La vera sorgente di acqua viva, che appaga la sete per sempre e rende possibile il conseguimento della salvezza, è Cristo. Conversando con la donna samaritana presso il pozzo di Giacobbe, Gesù stava contravvenendo ai rigidi costumi sociali del tempo, e ciò per i seguenti ordini di motivi: 1. perché parlava con una donna; era, infatti, sconveniente per un giudeo – a maggior ragione per un rabbī – anche il solo parlare in pubblico con una donna; un rabbī non poteva rivolgersi sulla pubblica piazza neppure alla propria madre o moglie o sorella;²⁹ inoltre quella donna era samaritana, e i Giudei non avevano rapporti con i Samaritani, a causa della ostilità che esisteva tra i due gruppi;³⁰ 2. perché un giudeo, per motivi di purità rituale, non avrebbe mai bevuto dallo stesso recipiente usato da un samaritano, né avrebbe preso dell'acqua dal secchio di una donna samaritana; occorre aggiungere, poi, che quella donna conduceva una vita moralmente e socialmente riprovevole, era cioè doppiamente impura; infine, le regole sociali non permettevano neanche alla donna di parlare in pubblico con un uomo, per di più straniero. Quando Gesù mostrò di conoscere particolari segreti della vita della donna, ella riconobbe in Lui un profeta, e lo

²⁹ «In quel mentre giunsero i Suoi discepoli e si meravigliarono che Egli parlasse con una donna; eppure nessuno gli disse: «Che cerchi?» o: «Perché discorri con lei?»» (Giovanni 4:27)

³⁰ «Ma la donna samaritana gli disse: «Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» Infatti i Giudei non hanno rapporti con i Samaritani.» (Giovanni 4:9)

interrogò subito sul problema del culto, ossia sul luogo in cui si dovesse adorare Dio: a Gerusalemme dove si trovava il tempio, come sostenevano i Giudei? Oppure sul monte Garizim, come invece affermavano i Samaritani? Gesù, superando la secolare controversia tra i due popoli, fece alla donna una grande rivelazione: **“l’ora viene, – le disse – anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito; e quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino in spirito e verità”** (Giovanni 4:23-24). Dando voce a un sentimento che si era formato a poco a poco nella donna durante la conversazione, ella disse a Gesù: **“Io so che il Messia, che è chiamato Cristo, deve venire; quando sarà venuto ci annuncerà ogni cosa”** (Giovanni 4:25). Allora Gesù affermò senza mezzi termini di essere Egli stesso il Messia: **“Gesù le disse: «IO SONO, io che ti parlo!»**” (Giovanni 4:26). L’impatto di questa asserzione di Gesù è molto forte, poiché Egli, dichiarando di essere l’**IO SONO**, attribuisce a Sé stesso il nome proprio di Dio (YHWH) e, di conseguenza, la natura divina.³¹ È davvero sorprendente che Gesù abbia parlato in

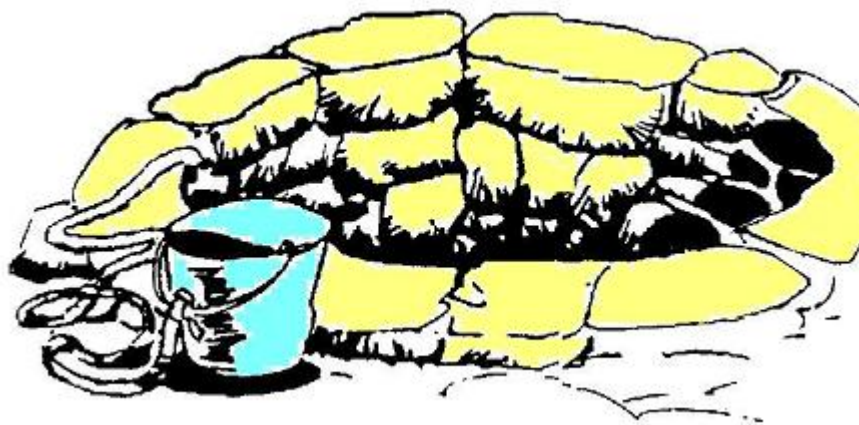
³¹ Il tetragramma biblico YHWH (יהוה) è legato all’ebraico *hāyā* “essere”, o più precisamente a una variante più antica della sua radice, *hāwā*; questa radice racchiude in sé il passato, il presente e il futuro; pertanto una interpretazione del nome impronunciabile di Dio è “l’ETERNO”; infatti, andando indietro o avanti in modo illimitato, da un’epoca eterna all’altra, Dio era ed è per sempre, senza principio né fine. In Esodo 3:13-14, si legge: **“Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d’Israele e avrò detto loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi dicono: "Qual è il Suo nome?", che cosa risponderò loro?» Dio disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO». Poi disse: «Dirai così ai figli d’Israele: "L’IO SONO mi ha mandato da voi"».**” Gesù, facendo una chiara allusione al nome di Dio, dichiarò: **“Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che IO SONO, morirete nei vostri peccati”** (Giovanni 8:24); **“Gesù disse loro: «In verità, in verità [«amēn, amēn» significa: “ciò che dico è vero e certo”; l’«amēn» ripetuto due volte indica una sentenza solenne] vi dico: prima che Abramo fosse nato, IO SONO».** Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Giovanni 8:58-59).

I Giudei non si scandalizzano quando Gesù dice di esistere da prima che Abramo nascesse; ma quando dice **“IO SONO”**, allora lo vogliono lapidare. Gesù Cristo, dichiarando: **“prima che Abramo fosse nato, IO SONO”**, ha confermato la Sua divinità e il Suo carattere eterno agli uomini dei Suoi giorni. È chiaro che Gesù stava affermando di essere Dio che si era fatto carne, poiché i Giudei, sentendo questa affermazione, cercarono di lapidarlo. Per i Giudei dichiarare di essere Dio eterno era una bestemmia punibile con la morte: **“Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte; tutta la comunità lo dovrà lapidare. Sia straniero o nativo del paese, se bestemmia il nome del Signore, sarà messo a morte”** (Levitico 24:16).

Gesù stava affermando di essere eterno, proprio come il Padre è eterno. Anche l’apostolo Giovanni dichiarò questa verità riguardo alla natura di Cristo: **“In principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio”** (Giovanni 1:1). Gesù e il Padre sono Uno in sostanza, esistono al di fuori del tempo e condividono equamente gli attributi della eternità.

modo così esplicito e diretto con una donna samaritana, anziché con i propri connazionali. Egli rivelò a una donna (per di più samaritana) di essere il Messia, prima ancora di dirlo ai Giudei.

La Samaritana, da donna scandalosa ed emarginata, dopo l'incontro con Gesù diventa una testimone tra la sua gente; dimentica di dover attingere acqua dal pozzo, abbandona la sua secchia, ma soprattutto rinuncia alla sua vecchia vita. In un paese pieno di persone che avrebbero potuto raccontare tutto ciò che quella donna chiacchierata aveva fatto e che lei non avrebbe mai voluto sentirsi dire, si precipita tra la gente richiamando l'attenzione di tutti con queste parole: **“Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto.”** Ella fa esattamente l'opposto di ciò che era abituata a fare. La donna taciturna e solitaria, che evitava le persone, dopo l'incontro con Gesù va a chiamare gente, si espone pubblicamente. Ciò che più le preme è correre a raccontare agli altri l'incontro che le ha cambiato la vita. Non impone ai suoi concittadini di crederle, racconta i fatti che le sono accaduti, li invita ad andare da quell'uomo, e lancia loro questo interrogativo: **“Che sia costui il Messia?”**, lasciando che ognuno faccia liberamente la propria scelta.



“La donna abbandonò dunque la sua secchia, se ne andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto; non sarà forse Lui il Cristo?» La gente uscì dalla città e andò da Lui. [...] Molti Samaritani di quella città credettero in Lui a

motivo della testimonianza resa da quella donna: «Egli mi ha detto tutto quello che ho fatto». Quando dunque i Samaritani andarono da Lui, lo pregarono di trattenerli da loro; ed Egli si trattenne là due giorni. E molti di più credettero a motivo della Sua parola e dicevano alla donna: «Non è più a motivo di quello che tu ci hai detto, che crediamo; perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che Questi è veramente il Salvatore del mondo».” (Giovanni 4:28-30; 39-42)

GESÙ DAVANTI A CAIAFA E AL SINEDRIO

La dichiarazione più esplicita della Sua identità Gesù la rese nella notte del processo illegale³² cui fu sottoposto davanti al sommo sacerdote Caiafa³³ e al Sinedrio. Dopo che Egli ebbe frustrato le aspettative dei Suoi accusatori restando in silenzio, ebbe luogo il seguente dialogo tra Lui e il sommo sacerdote.

“Ma Egli [Gesù] tacque e non rispose nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò e gli disse: **«Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?»** [Dire “il Benedetto” era un modo per non pronunciare il nome sacro di Dio. Chiaramente, il sommo sacerdote stava ponendo questa domanda con l’intento di provocare una dichiarazione di Gesù che permettesse loro di accusarlo formalmente di blasfemia.] **E Gesù rispose: «IO SONO** [espressione che equivale a YHWH (יהוה), il nome proprio e impronunciabile di Dio, che Gesù attribuisce a Sé stesso;³⁴ in questo modo, Gesù Cristo rivendica la propria Divinità]; **e voi vedrete il FIGLIO DELL’UOMO, seduto alla destra della Potenza** [la “Potenza” è un altro riferimento a Dio], **venire con le nuvole del cielo».** [Qui, Gesù sta citando la profezia contenuta in Daniele 7:13, che sarà esaminata più avanti. Il sommo sacerdote e i membri del Sinedrio, che conoscevano molto bene questa profezia, interpretano correttamente le parole di Gesù come la Sua affermazione di essere il **Messia Divino**. E Gesù aggiunge che l’intera

³² La condanna a morte di Gesù fu decretata da una giuria convocata in tutta fretta e in modo irregolare. Si trattò di una esecuzione sommaria, arbitraria e illegale. Il processo in cui Gesù fu condannato venne tenuto di notte a casa del sommo sacerdote Caiafa (“**Quelli che avevano preso Gesù, lo condussero da Caiafa, sommo sacerdote, presso il quale erano riuniti gli scribi e gli anziani**” Matteo 26:57), alla vigilia di una festa (la Pasqua, che quell’anno coincideva anche con un sabato, *cfr.* Giovanni 19:31); si trattò pertanto di un processo del tutto illegittimo. A eccezione del sabato e dei giorni festivi, il Sinedrio si riuniva quotidianamente dal sacrificio del mattino all’offerta della sera. I processi avevano luogo solo di giorno. Poiché le sentenze di morte potevano essere pronunciate solo il giorno dopo il processo, non si dovevano trattare casi di quel genere alla vigilia di un sabato o di una festa. Peggio ancora, i giudici stessi cercarono falsi testimoni e indussero Pilato a ordinare l’esecuzione di Gesù mediante crocifissione.

³³ Caiafa o Caifa, sommo sacerdote di Gerusalemme dal 18 d.C. al 36 d.C.; sadduceo, poté tenere tanto a lungo la sua carica forse per la docilità verso le autorità romane. Succedette nell’ufficio al suocero Anna. Nel racconto evangelico, Caiafa capeggia l’opposizione del sacerdozio giudaico a Gesù; davanti a Caiafa, capo del Sinedrio, Gesù compare dopo l’arresto, e, quando Egli dichiara di essere il Divino Messia e il Figlio di Dio, il sommo sacerdote si lacera furiosamente le vesti urlando: “Egli ha bestemmiato!”

³⁴ Nell’Antico Testamento, il nome impronunciabile di Dio è reso per iscritto con il tetragramma YHWH, quattro lettere prive di vocali e, quindi, la pronuncia del nome è a tutt’oggi incerta.

nazione ne avrebbe avuto presto la prova più completa, perché, in seguito (precisamente nel 70 d.C.), essi avrebbero visto il Figlio dell'uomo, seduto alla destra di Dio Padre, quindi pienamente investito del dominio assoluto, venire sulle nuvole del cielo per eseguire il Giudizio divino su quel popolo malvagio: **“Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo; e allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria”** (Matteo 24:30). Si tratta forse della Seconda venuta di Cristo? No, sembra piuttosto che Gesù stia parlando in modo simbolico della Sua venuta per giudicare Gerusalemme o, per meglio dire, della venuta del castigo divino (esercitato attraverso le legioni romane capeggiate da Tito) sulla nazione che aveva ucciso i profeti e lapidato coloro che le erano stati mandati da parte di Dio (Matteo 23:29-39); e che, oltre a tutto ciò, come ultimo atto, avrebbe messo il Figlio di Dio nelle mani di Pilato affinché fosse inchiodato su una croce (Matteo 21:33-46). Occorre tenere presente che l'espressione **“la venuta del Figlio dell'uomo... sulle nuvole del cielo”** (Matteo 24:27-30) è usata nella Bibbia anche per indicare il Giudizio di Dio su nazioni o congregazioni malvagie (*cfr.* Isaia 19:1; Apocalisse 2:5).] **Il sommo sacerdote si stracciò le vesti** [ostentando dolore e indignazione per il presunto disonore arrecato da Gesù al nome di Dio]³⁵ **e disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni?** [Dal momento che, secondo l'accusa, Gesù si era auto-incriminato davanti al Sinedrio, non c'era più bisogno di ricorrere a falsi testimoni.] **Voi avete udito la bestemmia.** [A rigor di termini, le parole di Gesù non costituivano una 'bestemmia' (Levitico 24:10-16), ma Caiafa le reputava tali perché Gesù rivendicava per Sé la stessa potenza e prerogativa di Dio. La 'bestemmia', che fu attribuita a Gesù sulla base della Sua risposta, non derivava dalla mera affermazione di essere il Messia. **Non era un reato capitale affermare di essere il Messia; ma lo era affermare di essere il MESSIA DIVINO:** questo portò all'accusa di blasfemia.] **Che ve ne pare?** [Che ne pensate? Qual è la vostra opinione? Quale sentenza pronunciate? Come capo

³⁵ Questo atto di stracciarsi le vesti da parte del sommo sacerdote era espressamente contrario alla legge (Levitico 10:6; 21:10); ma era un modo comune per esprimere un dolore violento (Genesi 37:29,34; Giobbe 1:20) e orrore per ciò che era ritenuto blasfemo o empio (2Re 18:37; 19:1; Atti 14:14).

del Sinedrio, il sommo sacerdote esigeva il loro giudizio. Invece di sottoporre la questione a scrutinio segreto, come richiesto in ogni caso di pena capitale, Caiafa stava qui procacciando una condanna a morte per acclamazione contro il Signore della Vita.]» **E tutti lo condannarono come reo di morte.** [Questa fu la sentenza di condanna ufficiale emessa dal Sinedrio nei confronti del loro Signore e Messia. La legge, in base alla quale i capi dei Giudei condannarono Gesù a morte, era registrata in Levitico 24:10-16; essa prescriveva la condanna a morte mediante lapidazione per chiunque si fosse reso colpevole di blasfemia. La conseguenza più clamorosa che derivò da questa condanna fu che, prima che il giorno finisse, i Giudei avrebbero rinunciato a Dio come loro Re, a quello stesso Dio che era stato a lungo la gloria decantata di Israele; infatti i capi dei sacerdoti gridarono a Pilato: **“Noi non abbiamo altro re che Cesare!”** (Giovanni 19:15). Quella del Sinedrio fu una condanna ufficiale, e ciò è implicito nella marcia immediata dei Giudei verso il pretorio, dove si trovava Pilato, con una richiesta di crocifissione da eseguire sulla persona di Gesù. E, alla presenza di Pilato, i Giudei finalmente decisero che l’unico motivo che essi avevano per chiedere la morte di Gesù era questo: **“Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge Egli deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”** (Giovanni 19:7).] **Alcuni cominciarono a sputargli addosso** [per i Giudei di allora, come per noi oggi, sputare in faccia a qualcuno costituiva l’insulto personale più disgustoso e sprezzante (*cfr.* Numeri 12:14; Deuteronomio 25:9)]; **poi gli coprono la faccia e gli davano dei pugni dicendo: «Indovina, profeta! [Chi ti ha percosso?]]» E le guardie³⁶ si misero a schiaffeggiarlo.** [La loro brutale crudeltà raggiunse il culmine e rivelò la grande depravazione dei loro cuori. Ogni possibile umiliazione che uomini malvagi, istigati da Satana, potessero escogitare fu riversata sul nostro Signore. Gesù non solo non si

³⁶ Erano le guardie ebre del tempio di Gerusalemme. Uno dei molti incarichi dei leviti, che non erano sacerdoti, consisteva nel formare quello che si potrebbe paragonare a un corpo di polizia. Questo corpo era comandato dal capitano del tempio. Lo scrittore ebreo Filone di Alessandria descrive i compiti di quelle guardie: **“Alcuni di questi [leviti] stanno alle porte come portinai proprio sulla soglia; altri stanno dentro [l’area del tempio] davanti al santuario per impedire che vi metta piede chi non è autorizzato, che lo faccia intenzionalmente o meno; altri ancora fanno la ronda tutto intorno, avvicinandosi giorno e notte in turni di guardia prestabiliti.”** Queste guardie erano a disposizione del Sinedrio. Costituivano l’unico corpo armato che i Romani permettevano ai Giudei di avere.

vendicò (anche se ciò era completamente in Suo potere), ma sopportò tutto con mansuetudine, senza nemmeno una parola di risposta.]" (Marco 14:61-65)

Davanti a Caiafa e al Sinedrio, Gesù ha dunque affermato di essere: **il Cristo/Messia Divino, il Figlio di Dio, l'IO SONO, il Figlio dell'uomo investito dal Padre di dominio e regno eterni**, di cui Daniele aveva scritto nel suo libro profetico.

Come abbiamo avuto modo di rilevare, se Gesù avesse semplicemente affermato di essere il Cristo/Messia, non sarebbe stato condannato a morte; infatti altri prima di Lui si erano presentati al popolo giudaico come 'messia', tra questi: Teuda³⁷ e Giuda il Galileo.³⁸ Secondo il concetto giudaico del 'messia' come liberatore del popolo, affermare di essere tale non avrebbe costituito una pretesa di essere Dio, e non avrebbe comportato una condanna a morte. Per i Giudei, infatti, il messia non era un Essere divino, ma piuttosto una creatura umana, discendente fisicamente dalla stirpe del re Davide. Gesù, invece, si identificò con la figura messianica del **"Figlio dell'uomo"**, di cui aveva parlato il profeta Daniele, dicendo: **"Io guardavo nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo Uno simile a un FIGLIO D'UOMO; Egli giunse fino all'Antico di giorni [Dio Padre] e fu fatto avvicinare a Lui; gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il Suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il Suo regno è un regno che non sarà distrutto."** (Daniele 7:13-14)

Nei primi quattro libri del Nuovo Testamento (ossia nei Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni), Gesù si è definito **"il Figlio dell'uomo"** per ben 80 volte. Ad esempio, quando Gesù rimette al paralitico i suoi peccati e lo guarisce, gli scribi

³⁷ Teuda, un individuo altrimenti sconosciuto, fu a capo di una rivolta in Giudea, che precedette temporalmente quella capeggiata da Giuda il Galileo: **"Poiché, prima d'ora, sorse Teuda, dicendo di essere qualcuno; presso di lui si raccolsero circa quattrocento uomini; egli fu ucciso, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi e ridotti a nulla"** (Atti 5:36). Da non confondersi con un Teuda più tardivo citato da Flavio Giuseppe come rivoluzionario (*Antichità giudaiche*, Libro XX, V, I, 97-98).

³⁸ Giuda il Galileo, il fondatore degli Zeloti, un partito di fanatici nazionalisti giudei, guidò una rivolta in Israele all'inizio del I sec. d.C.: **"Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, ai giorni del censimento, e si trascinò dietro della gente; anch'egli perì, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi"** (Atti 5:37). Il fatto avvenne **"ai giorni del censimento"**, vale a dire all'epoca della registrazione nei pubblici archivi di persone e relative proprietà ed entrate, allo scopo di imporre una generale tassazione. Sappiamo che ci furono in Giudea due censimenti al tempo di Augusto: al primo di essi fa riferimento l'evangelista Luca (Luca 2:1-6), mettendolo in relazione con la nascita di Cristo; il censimento successivo ebbe luogo nell'anno 6 d.C.; entrambe le rilevazioni ebbero come protagonista la figura di Publio Sulpicio Quirinio, governatore romano della Siria.

presenti lo accusano di ‘blasfemia’ per aver usurpato un ruolo riservato solo a Dio: “Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Uno solo, cioè Dio?” (Marco 2:7); e Gesù risponde dicendo che Lui, “il Figlio dell’uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati” (Marco 2:10). Oppure, quando Gesù rivela ai Suoi discepoli che “il Figlio dell’uomo sarà dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e degli scribi. Essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani [ai Romani], i quali lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma, dopo tre giorni, Egli risusciterà” (Marco 10:33-34). E così via, in altre decine di esempi.

Gesù è chiamato il Cristo (Messia) in Matteo 1,16: “Giacobbe generò Giuseppe, il marito di Maria, dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo”; e alla donna samaritana, che dice a Gesù: “Io so che il Messia, che è chiamato Cristo, deve venire; quando sarà venuto ci annuncerà ogni cosa”, Gesù rivela di essere Lui il Messia (Divino) che stavano aspettando: “**IO SONO**, io che ti parlo!” (Giovanni 4:25-26).

Ogni volta che qualcuno dice “Gesù Cristo”, si riferisce a Gesù come il Messia, poiché Cristo significa ‘Messia’ o ‘Unto’. L’Antico Testamento predice il Messia, e il Nuovo Testamento ci rivela che il Messia promesso è Gesù di Nazareth. Ma a Gesù non poteva bastare chiamarsi il ‘Messia’, a causa dell’uso distorto che i Giudei avevano fatto di quel titolo, identificando di volta in volta un leader umano che potesse guidare una rivolta armata contro il dominio dell’Impero romano sulla Palestina, e insediarsi sul trono di Gerusalemme.

Tra tutti i Suoi titoli Cristologici, Gesù preferì quello di “**Figlio dell’uomo**”. E così al processo davanti al Sinedrio, Gesù si identificò con quella figura messianica celeste che cavalca sulle nuvole, di cui aveva parlato il profeta Daniele.

“Io guardavo nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo Uno simile a un **FIGLIO D’UOMO**; Egli giunse fino all’Antico di giorni [Dio Padre] e fu fatto avvicinare a Lui; gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il Suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il Suo regno è un regno che non sarà distrutto.” (Daniele 7:13-14)

Qui sotto, è riportata l'espressione “Figlio d'uomo” nel testo ebraico di Daniele 7:13.

בְּרִי

k·br

as·son-of (A)

אֲנִשׁ

ansh

mortal (A)

Ebraico: (lett.) “come un Figlio d'uomo” (Daniele 7:13), o “simile a un Figlio d'uomo”.

Quando, invece, Dio chiama il profeta Ezechiele “figlio d'uomo”, non usa l'espressione riportata qui sopra, bensì questa: בֶּן־אָדָם (*ben-adam*) (lett. “figlio di Adamo”), un modo di dire che, nell'ebraico biblico, indica semplicemente un “essere umano”. Ezechiele è un “figlio d'uomo”; invece Gesù Cristo (il Messia promesso nell'Antico Patto e venuto nel mondo venti secoli fa) è “simile a un Figlio d'uomo” (אֲנִשׁ בְּרִי, *k-br ansh*).³⁹ Anche nella visione giovannea, il Signore Gesù Cristo è descritto come “simile a un Figlio d'uomo” (Apocalisse 1:13; 14:14).

L'espressione “Figlio d'uomo”, che dovrebbe significare semplicemente ‘uomo’, rapportata da Gesù a quanto profetizzato da Daniele, era per il supremo consiglio ebraico una espressione molto più ricca di significati e suonava ai loro orecchi più provocatoria rispetto alla affermazione di essere il ‘Figlio di Dio’; poiché per il popolo giudaico anche gli ebrei e gli angeli erano ‘figli di Dio’. Dunque, per quale motivo il sommo sacerdote Caiafa montò su tutte le furie e si lacerò le vesti, e il Sinedrio emise immediatamente la sentenza di condanna a morte, quando Gesù si identificò con il “FIGLIO D'UOMO” di cui il profeta Daniele aveva parlato? Il motivo è che i membri del Sinedrio credevano che il “FIGLIO D'UOMO” descritto da Daniele fosse **Divino**; e compresero benissimo che Gesù, equiparando Sé stesso a quella figura celeste, si stava ponendo su un piano di parità con lo stesso Dio vivente. Inoltre le nuvole, che nella visione di Daniele accompagnano il Figlio d'uomo (“**ecco venire sulle nuvole del cielo Uno simile a un FIGLIO D'UOMO**”), raffigurano la presenza di Dio (*cfr.* Esodo 40:34-35; 1Re 8:10-11; Salmo 97:1-2; Apocalisse 14:14). Il titolo “FIGLIO D'UOMO” implica, pertanto, che **Gesù è più che un uomo: è Dio!**

³⁹ Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, la Parola eterna, cioè il Verbo e l'immagine sostanziale del Padre, si è incarnato; senza perdere la natura divina, ha assunto la natura umana; per questo motivo Egli è l'Unico Mediatore tra Dio e gli uomini (1Timoteo 2:5).

Davanti ai membri del Sinedrio, Gesù aveva affermato qualcosa su Sé stesso che essi ritenevano giustificasse l'esecuzione immediata. Così Gesù venne condannato a morte dal Sinedrio per 'blasfemia', per essersi attribuito una prerogativa che mai nessuno avrebbe osato arrogarsi: la natura divina.

È significativo il fatto che il Sinedrio esistette fino al 70 d.C., quando le legioni romane comandate da Tito espugnarono Gerusalemme e distrussero definitivamente il tempio, come era stato profetizzato da Cristo: **“Mentre Gesù usciva dal tempio e se ne andava, i Suoi discepoli gli si avvicinarono per fargli osservare gli edifici del tempio. Ma Egli rispose loro: «Vedete tutte queste cose? In verità vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sia diroccata».”** (Matteo 24:1-2)

Storicamente, gli Ebrei sono stati i capifila nel pensiero religioso, e i Romani sono stati i capifila nei campi del diritto e del governo. Quanto è indicibilmente tragico che l'umanità abbia potuto fallire così miseramente, al punto che la giustizia romana e una travisata fede ebraica dovessero concorrere nel condannare a morte il Figlio di Dio per aver testimoniato la verità di quel fatto sublime che Egli era ed è, veramente, il Divino Messia.



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Dicembre 2024)

(<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Ges%C3%83%C2%B9,%20il%20Divino%20Messia.pdf>)